

Service tax, il risparmio per ora c'è

Ogni famiglia pagherà 474 euro in meno di Imu prima casa

GABRIELE GUCCIONE

TRA coloro che risparmieranno di più dall'abolizione dell'Imu sulla prima casa ai primi posti della classifica ci sono senz'altro i torinesi. I quali con i 474 euro che avrebbero dovuto versare in media a famiglia superano di gran lunga i 753 euro dei residenti del Lazio, regione che stando alla classifica del «risparmio» post-cancellazione della tassa pubblicata dalla Cgia di Mestre guadagna il primo gradino del podio, mentre il Piemonte è terzo con 379 euro di risparmio per tasca. Sempre che venga cancellata anche la seconda rata di dicembre — quella del governo per ora

è solo una promessa — questo sarà il risultato della soppressione dell'Imu sulla prima casa su Torino, che per Palazzo Civico significa sperare che i 170 milioni di euro che verrebbero in meno siano rimborsati dallo Stato.

Frattanto il governo si è impegnato a rifondere il Comune di 85 milioni di euro, pari alle mancate entrate derivanti dalla prima rata Imu sulla prima casa. Poi si vedrà. Tutto è da capire nel dettaglio, il come e il quanto inciderà la cancellazione dell'Imu sui bilanci comunali, e cosa succederà dal prossimo anno con l'introduzione della nuova tassa, la Service tax, che prenderà il posto dell'Imu (non solo per la prima casa) e che unirà in un unico tributo la tassa sui rifiuti e quella sui servizi indivisibili (illuminazione, strade, ecc). La promessa è che la tassa sia più bassa della somma delle due imposte, ma il gettito dovrà necessariamente essere più o meno lo stesso delle entrate storiche dovute all'Imu.

Per Torino sommando il tota-

le dell'Imu, che quest'anno è previsto intorno ai 515 milioni di euro (compresi i 170 milioni derivanti dalla prima casa, si spera rimborsati dallo Stato), alla Tar-su-Tares, sulla quale è previsto un aumento di 15 milioni che la farà evitare a 200 milioni di euro, si arriva alla cifra monstre di 715 milioni di euro. Numero che, di-

viso per ogni nucleo familiare della città, significherebbe per i torinesi pagare in media oltre 1500 euro a famiglia, chi più (i proprietari di seconde case), chi meno (i proprietari e gli inquilini delle abitazioni di residenza). Tutto dipenderà però da quanto il governo ci menterà, se insomma deciderà di com-

pensare ai comuni, l'equivalente della prima casa. Fatto questo che non è chiaro fino in fondo neanche ai ragionieri di Palazzo Civico: «Non eravamo successe che ci fosse così tanta confusione». Già. Anche perché c'è un bilancio da approvare, che a questo punto potrebbe andare per le lunghe, dopo

che la scadenza per l'approvazione da parte dei consigli comunali è stata spostata a fine novembre. Molto sarà da ricalcolare, e per il 2014 bisognerà capire come modulare la nuova Service Tax, che altrimenti potrebbe rischiare di pesare sulle spalle degli inquilini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Palazzo Civico però aspettano certezze sulla promessa del governo di versare 85 milioni

RESPUBBLICA
ASG, II

I calcoli

474 euro
è il risparmio medio Imu prima casa per i torinesi

918 euro
versamento medio Imu su altri immobili per i torinesi

170 milioni
è l'incasso Imu sulla prima casa per Torino

VALORE IMU E TARSU PER TORINO



20 milioni
(170 Prima casa)

55 milioni
(170 prima casa)

185 milioni
(200 milioni)

200 milioni
(200 milioni)

TARSU



TOTALE

685 milioni
(715 milioni)

715 milioni
(715 milioni)

Il segretario del sindacato inquilini Cisl Baratta: si rischia un aumento degli sfratti per morosità

“Spero si possa modulare la tassa senza scaricarla solo su chi affitta”

«S

PERÒ che non si tratti di un tassa che copre tutto, senza permettere ai comuni di differenziare a seconda delle situazioni, vanificando di fatto quanto si è cercato di fare finora. Come a Torino, dove si è cercato di arginare la ricaduta della vecchia Imu sulle spalle degli inquilini». Questo il commento di Giovanni Baratta, segretario regionale del Sicut, il sindacato inquilini della Cisl, che nell'attesa di capire come si declinerà nei fatti la cancellazione della prima rata dell'Imu sulla prima casa e la promessa della soppressione della seconda rata anche su dicembre, non vorrebbe che a farne le spese fossero gli inquilini.

Baratta, i sindacati degli inquilini hanno lanciato l'allarme sul pericolo che la nuova Service Tax prevista per assorbire Imu e

“È importante poter differenziare il versamento in base alle situazioni come fa Torino”

Tarsu dal 2014 possa essere uno tsunami per gli affittuari, cui toccherebbe pagarla: una stangata — ha calcolato qualcuno — da mille euro a famiglia. Questo scenario la preoccupa?

«Non vorrei che significasse scaricare sugli inquilini il peso della cancellazione di una tassa su chi ha una casa di proprietà. E che non siano previsti sistemi per differenziare tra chi possiede una casa, che produce reddito, e chi invece paga per viverci».

Non succedeva la stessa cosa per l'Imu, che cioè il costo della tassa ricadeva a cascata sui prezzi degli affitti?

«L'importante è che sia possibile modulare l'entità della tassa. Torino ha prestato per esempio molta attenzione nei confronti degli inquilini: quando si è trattato di modulare le aliquote dell'Imposta municipale unica si è deciso di agevolare i proprietari

che sceglievano di affittare con un canone concordato, quindi a prezzo calmierato, applicando la stessa aliquota prevista per la prima casa, dello 0,56 anziché dell'1,06, proprio per evitare una ricaduta sugli affitti».

Potrebbe esserci il rischio di un aumento degli sfratti?

«L'8 per cento degli inquilini ha un reddito lordo inferiore ai 30 mila euro. E questa misura potrebbe avere un effetto moltiplicatore del costo dell'abitazione, con il risultato di aumentare in maniera esponenziale gli sfratti per morosità che lo stesso decreto tenta di arginare».

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. II ↑

Il caso

Primo bilancio a tre mesi dall'avvio del sistema ferroviario metropolitano. Rebaudengo, la stazione col trucco

GABRIELE GUCCIONE

S

ONO passati tre mesi di tempo dall'avvio del sistema ferroviario metropolitano e le stazioni Rebaudengo e Stura, nonostante manchino ancora di molti servizi, hanno cominciato a macinare la loro dose quotidiana di passeggeri. Seicento passeggeri al giorno per la prima, 900 per la

seconda. Questo è il dato emerso ieri dal sopralluogo dei consiglieri comunali della Commissione Trasporti alla fermata di via Fossata.

La stazione Rebaudengo, che seppur funzionante è ancora uno scheletro di cemento, sarà completata — hanno annunciato le Ferrovie ai consiglieri comunali — anche nelle parti esterne non prima del 2017. Nel

frattempo i vuoti e la facciata saranno coperti da pannelli colorati che ravvivino la facciata ancora «a rustico», e adesivi che ne segnalino il percorso verso la zona commerciale di via Breglio. Da dicembre, poi, con l'immissione nel passante delle linee di Asti e Fossano la cadenza dei treni nel tratto metropolitano del Passante passerà da 10 a 7 minuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. I ↑

I NOSTRI SOLDI Cancellata l'imposta sugli immobili

I torinesi senza l'Imu risparmianno 274 euro Ma c'è la Service Tax

*Il Comune al lavoro sulla nuova tassa sui servizi
I sindacati inquilini: «Aumenteranno gli sfratti»*

Enrico Romanetto

→ L'assessore al Bilancio Gianguido Passoni si metterà al lavoro da oggi per capire come e quanto inciderà sui torinesi la nuova tassa sui servizi, ma a fare i conti ci ha già pensato la Cgia di Mestre che vede il Piemonte al terzo posto della classifica regionale dei maggiori beneficiari dall'abolizione dell'Imu. Le famiglie della nostra regione risparmieranno in media 274 euro a fronte di un gettito complessivo di 379,5 milioni di euro nel 2012. Saranno invece le famiglie di Lazio e Liguria le maggiori beneficiarie dell'abolizione dell'Imu sulla prima casa: con il mancato pagamento della tassa nel 2013, le famiglie laziali risparmieranno 457 euro e quelle liguri 295 euro.

Sempre secondo i calcoli della Cgia di Mestre, agli ultimi posti per il vantaggio famiglie risultano la Basilicata, con 85 euro, e la Calabria, con 57 euro in media per famiglia, ricordando che il gettito complessivo nel 2012 legato all'abitazio-

ne principale era stato di circa 4 miliardi di euro. Nonostante l'allarme lanciato dai sindacati inquilini - secondo Sunia, Sicut e Uniat «la nuova imposta se attuata, avrebbe un effetto moltiplicatore del costo dell'abitazione con il risultato di aumentare in maniera esponenziale gli sfratti per morosità che lo stesso decreto tenta di arginare» - la "Service Tax" sarà meno pesante e più equa per il ministro degli Affari regionali e le autonomie, Graziano Del Rio. «La tassa locale sui servizi, sarà un'imposta che si pagherà sulla base dei servizi di cui il cittadino fruisce - ha spiegato il

ministro in un'intervista a Sky Tg24 - e dunque la pagheranno certamente i proprietari degli immobili e in parte anche gli inquilini. Però i principi che il Governo si è dato in via preliminare e che verranno definiti meglio nella legge di stabilità sono che gli inquilini debbano avere un carico molto basso, che debba essere una tassa progressiva e quindi equa, che superi le iniquità dell'Imu, che sia ampiamente manovrabile dai Comuni». Primo obiettivo, dunque, esorcizzare il rischio di una aritmetica somma di imposte, continua Del Rio. «Abbiamo però garantito che ci

sarà un tetto per evitare che l'imposizione fiscale diventi addirittura superiore o uguale alla somma di Imu più Tares. Inoltre, la service tax semplificherà perché ingloberà una nuova tassa sui rifiuti che terrà molto più conto dello stimolo a fare la raccolta differenziata. La nuova tassa sui servizi sarà meno pesante di Imu più Tares».

Al Piemonte, secondo le stime della Cgia, sarebbe andata più che bene, anche se con l'abolizione dell'Imu sulla prima casa i maggiori benefici ricadranno sulle tasche delle famiglie laziali: a seguito di un gettito complessivo sulla prima casa che nel 2012 ha portato nelle casse dei Comuni laziali 753,2 milioni di euro, con il mancato pagamento le famiglie risparmieranno nell'arco dell'anno 457 euro. Seguono alle laziali, le famiglie liguri, con un gettito 2012 di 170,1 milioni di euro, pari ad una media di 295 euro all'anno per nucleo. Al terzo posto ci sono dunque le famiglie piemontesi: dopo aver pagato l'anno scorso ben 379,5 milioni di euro, il vantaggio su base annua sarà di 274 euro.

→ Il ministro degli Affari regionali Graziano Del Rio ha garantito che ci sarà un tetto per evitare che diventi superiore o uguale alla somma di Imu più Tares»

→ Saranno le famiglie del Lazio le maggiori beneficiarie dell'abolizione dell'Imu sulla prima casa con il mancato pagamento della tassa nel 2013, risparmiando 457 euro

CROMACS QUI PAG. 11

LA STORIA Fabrizio e Marianna aspettano una casa popolare insieme alle loro bambine

In mezzo a una strada da 18 mesi «Ora il Comune ci dia una mano»

→ A causa di uno sfratto sono finiti in mezzo ad una strada. Fabrizio, sua moglie Marianna, entrambi 33enni, e le due figlie, la più grande di 7 anni e la più piccola di un anno e mezzo, hanno dovuto lasciare quella casa di via Oslavia, conquistata con fatica e tanti sacrifici nel 2010. Una storia piena di disagi quella di una famiglia che da un anno e mezzo vive una realtà molto complicata. Fabrizio, un ex idraulico, ha perso il lavoro a causa di un infortunio al piede destro. Marianna, invece, si arrangia come può con dei lavori saltuari. Qualche ora al giorno, quel tanto che basta per guadagnare i soldi necessari a comprare da mangiare a lei e alle sue bambine. Troppo poco, purtroppo, per permettersi un tetto e un letto caldo. Ad aiutarli fino ad oggi ci hanno pensato solo gli amici di sempre. Una settimana di ospitalità a casa di uno, un fine settimana a casa di un altro. Con le valigie sempre pronte. Ma quando nessuno ha una stanza libera da mettere a disposizione sono le panchine o i giardini a dar posto ai quattro. «Siamo finiti in queste condizioni perché non riuscivamo più a pagare le bollette e l'affitto - racconta Fabrizio -. I lavori saltuari di mia

moglie hanno finito per non essere più sufficienti. Io non sono riuscito a trovare un'altra occupazione e la situazione è precipitata drasticamente».

Fabrizio e Marianna hanno così fatto immediatamente domanda per avere una casa popolare partecipando al bando dello scorso anno. Ma per il Comune di Torino la famiglia dovrà aspettare fino alla prossima primavera per avere un alloggio. Un'attesa troppo lunga calcolando che l'autunno è ormai alle porte. «Non ci aspettavamo questa risposta - continua amareggiato l'uomo -. Siamo in graduatoria ma noi non possiamo continuare a vivere in mezzo ad un viale. Per questo lancio un appello e chiedo al Comune o a qualche anima pia di darci una mano». La figlia più grande rischia persino di non poter essere iscritta al secondo anno delle scuole elementari. «Non risuliamo residenti da nessuna parte - aggiunge Marianna -. Ma tra poco iniziano le scuole e io non posso lasciare la mia bambina a casa. È giusto che vada a scuola come tutti i ragazzini della sua età». Chi volesse aiutare Fabrizio e la sua famiglia può chiamare il numero di telefono 345-1234714.

Philippe Versienti

CRONACA Qui

PAG. 19

Settimana Sociale: occhio alla famiglia

CATTOLICI: C'È SCARSA ATTENZIONE ALLA FAMIGLIA?

Caro direttore,
encomiabile l'impegno di Avvenire sulla famiglia. Si può dire lo stesso di tanto mondo cattolico? A me pare che, in genere, noi cattolici siamo interessati alla famiglia dal punto di vista "religioso" (gruppi di spiritualità familiare, preghiera in famiglia ecc.), ma sostanzial-

mente indifferenti dal punto di vista sociale e politico, forse perché si condivide l'idea corrente che la famiglia sia solo un nucleo affettivo e non un soggetto sociale come, invece, afferma la tanto celebrata (e ignorata) Costituzione. Sarò troppo critico, ma mi sembra di notare una fede spesso di tipo intimista, un laicato impegnato soprattutto nella dimensione intraecclesiale e una scarsa considerazione e una ancora minore conoscenza del pensiero sociale cattolico. Spero, però, che la prossima Settimana Sociale dei Cattolici italiani (sul tema "La famiglia, speranza e futuro per la società italiana") smentisca il mio pessimismo.

Gianni Bonato
Forum mantovano
associazioni familiari

AV.

PAG. 27

LETTERA

I tagli della Regione sui malati di Alzheimer

Le famiglie pagheranno metà delle spese: 2000 euro al mese

MARCO ACCOSSATO

Cresce, dal 1° ottobre, la retta per i malati di Alzheimer nei centri diurni e nelle strutture di ricovero. Una spada di Damocle si abbatte su centinaia di famiglie già disperate, «grazie» a una delibera votata in totale sordina il 2 agosto scorso: diminuisce il rimborso a carico della Regione, aumenta la quota che pesa sui malati: passerà dal 30 al 50 per cento. Significa che nei centri diurni la famiglia di un assistito pagherà 800 euro anziché i 450 di oggi, mentre la retta nei Nuclei Alzheimer Temporanei supererà i 2000 euro. «Una mazzata», denuncia senza mezzi

LA POLEMICA
«Sarà più caro frequentare anche i centri diurni»

termini l'Associazione malati di Alzheimer (Ama), che ha scritto una lettera aperta inviata anche alla Regione. «E' evidente l'ulteriore accanimento contro malati non in grado di far valere i propri diritti», si legge. La delibera è passata a meno di due mesi di distanza da un altro provvedimento che rende più difficile il diritto di tutti i malati più gravi - non solo di Alzheimer - a entrare in una Rsa. Difficoltà dopo difficoltà, insomma.

Il paradosso

C'è un paradosso. Con questa delibera che sarà operativa fra due mesi - cioè 60 giorni dopo la votazione in giunta - i malati di Alzheimer - i più gravi fra tutti i gravi - pagheranno più di chiunque altro assistito. Malattia e beffa.

Guido Mantovani è il presidente dell'Associazione Ama onlus, ancora di salvezza per

numerose famiglie senza più riferimenti. «Ci rendiamo perfettamente conto - dice - che la coperta sanitaria è corta e comprendiamo persino che si debba alzare la compartecipazione alle spese. Ma non si può equiparare un malato di Alzheimer agli altri malati, per quanto gravi o non autosufficienti siano. Francamente, non comprendiamo quale sia la logica che sta sotto un provvedimento del genere: invece di essere aiutate, queste famiglie vengono ancora più penalizzate».

La continuità di cura

Il problema non è solo nell'aumento delle rette. Non soltanto una questione economica, quindi. «La delibera regionale - prosegue l'Associazione Malati di Alzheimer - annulla anche la

continuità delle cure». In altre parole: «Fino ad ora un ospedale, dopo aver tenuto fino a 60 giorni un malato in reparto, si preoccupava di destinarlo a una struttura adatta. Ora i 60 giorni massimi in ospedale diventano 30, e terminato quel periodo non c'è più continuità nell'assistenza».

DA OTTOBRE
I giorni di ricovero in ospedale scendono da 60 a 30

consuntivo delle Asl 2012, sottolinea che mantiene «inalterata la spesa effettiva e prevede un recupero di risorse grazie alla riduzione media del 3,3 per cento delle tariffe di ricovero». Ma sembra più un gioco delle tre carte, stando a quanto sostiene l'Ama: «Mentre si abbassa effettivamente di qualche euro le tariffe per la cosiddetta "bassa in-

tensità di cura", quella per l'alta, come l'Alzheimer, aumenta».

La notizia della delibera sta allarmando moltissime famiglie. Una delibera miope, secondo l'Ama: «La conseguenza scontata sarà che meno pazienti potranno permettersi l'assistenza, quindi meno persone andranno nei centri diurni che vivono di rette e quindi scompariranno uno dopo l'altro». Per quanto riguarda i ricoveri nelle strutture, «le famiglie terranno i propri familiari a casa finché potranno, poi si rivolgeranno agli ospedali, intasando prima il pronto soccorso e poi i reparti già adesso al collasso. «Una vessazione - conclude la lettera dell'Ama che verrà inviata anche al governatore Roberto Cota -: è evidente che si tratta di un criterio puramente economico, lontano da ogni considerazione dei bisogni dei malati».

marco.accozzato@lastampa.it

LA STAMPA ARG. 47

MONDO DELL'EDILIZIA

«Dopo il rilancio del Piano casa ora sostegno a chi costruisce»

Giachello (Cna), accoglie positivamente le novità decise dal governo Letta, in particolare la cancellazione dell'Imu

ALESSANDRO ZORNIOTTI

Lo stop all'Imu porta con sé il rilancio del Piano casa, di cui alcune premesse furono create anni fa dall'ultimo Governo Berlusconi. Il mondo delle Associazioni di categoria esprime delle iniziali aperture favorevoli ai provvedimenti assunti dal Governo Letta nell'ultima riunione, in attesa di conoscere i contenuti di dettaglio del decreto che li disciplina. Il vicepresidente regionale della CNA Carlo Giachello, responsabile provinciale dei costruttori per la Granda, si sofferma nello specifico sul complessivo intervento da 4,4 miliardi di euro per la ripresa del mercato abitativo, nella cui attuazione la Cassa Depositi e Prestiti svolgerà un ruolo di impulso fondamentale: «Molto positiva è in particolare la previsione che finalizza l'immissione di nuova liquidità nel sistema bancario, da parte della Cassa Depositi e Prestiti, all'erogazione di nuovi mutui casa, che potranno far ripartire un ampio e diffuso indotto edilizio e immobiliare, in connessione anche con l'altra decisione governativa, molto attesa, di esonerare dall'applicazione dell'Imu gli immobili di proprietà delle imprese costruttrici e invenduti a causa della crisi odierna». Le misure deliberate, secondo il dirigente di categoria, potranno essere gestite nelle singole realtà territoriali locali per accelerare sul recupero a fini residenziali (oltre che terziari) di comparti urbani ed edifici degradati, «problema questo che interessa in particolare i nostri centri storici - spiega Giachello - e per la cui soluzione potrebbero essere abbinati alle nuove immissioni di liquidità finanziaria, finalizzate all'acquisto dell'abitazione principale, gli incentivi fiscali oggi in vigore con una possibilità di detrazione al 50 per cento su ristrutturazio-

ni e riqualificazioni energetiche». Il numero due della CNA subalpina valuta favorevolmente anche la costituzione di Fondi di garanzia finalizzati a giovani coppie e lavoratori atipici e agli inquilini morosi incolpevoli: «Si valorizzano a livello nazionale alcune buone prassi introdotte su base regionale e locale (come gli specifici strumenti finanziari messi a punto da UBI Banca Regionale Europea per le giovani coppie con lavori a tempo determinato, ndr) e l'intento è quello di evitare che la crisi produttiva e occupazionale incida il meno possibile sulle dinamiche edilizie e immobiliari, la cui svolta positiva è la sola preconditione che possa far ripartire il sistema economico generale». Giachello conclude con un auspicio propositivo all'indirizzo del Governo nazionale, anche attraverso la voce dei

parlamentari piemontesi: «Serve un ulteriore pilastro per conferire completezza al Piano casa, ovvero la costituzione o il rafforzamento degli istituti a garanzia delle imprese costruttrici, per esempio al fine di metterle al riparo dalle conseguenze finanziarie e fiscali di oscillazioni per loro sfavorevoli del costo del denaro, dal momento che il particolare meccanismo di una imposta come l'Irap fa sì che queste si traducano in maggiori oneri tributari anche a fronte di fatturati in calo. Occorrono pertanto delle misure che sterilizzino del tutto gli effetti fiscali indotti da maggiori interessi passivi e che rafforzino ulteriormente i fondi di garanzia alle imprese. Perché alla tutela di chi acquista e di chi prende in affitto deve abbinarsi la salvaguardia di chi costruisce fra mille difficoltà di mercato».

IL GIORNALE
DEL PIEMONTE
PAG. 9

OPERAZIONE THOR Sei anarchici accusati dalla Dda

Bombe e terrorismo Nel mirino l'azienda che lavora per la Tav

*Anche un torinese nella cellula di Ravenna
Tra i loro obiettivi c'era la cooperativa Cmc*

→ C'è anche un torinese tra i sei anarchici accusati di terrorismo dalla Dda di Bologna. Si tratta di un 37enne coinvolto nell'inchiesta "Thor" condotta dalla Digos di Ravenna per far luce su alcune azioni di matrice anarchica messe a segno nella città romagnola tra il 2011 e il 2011.

Le accuse mosse a vario titolo nell'atto di conclusione indagine notificato dalla Dda sono associazione con finalità di terrorismo, danneggiamento e atti di terrorismo con ordigni esplosivi. Insieme al torinese, sono sotto accusa un 19enne di Ravenna, un 24enne di Catania, un 29enne di Roma, una

39enne di Locri e un argentino 51enne residente a Pisa ma che si trova già in carcere per un'altra inchiesta sul mondo anarchico.

Secondo le indagini coordinate dai pm Antonio Guastapane e Antonella Scandellari, tutti e sei devono rispondere dell'aver costituito un'associazione che, in adesione ai programmi della Fai-Fri, si proponeva di compiere sul territorio ravennate atti eversivi poi rivendicati su specifici siti. Tra gli obiettivi del gruppo terroristico c'era anche la Cmc, la cooperativa ravennate "colpevole" di essere attualmente impegnata nello scavo del tunnel della Torino-Lione a Chiomonte.

L'operazione "Thor" prende il nome dal danneggiamento di un bancomat a colpi di martello che ha dato il via alle indagini. Nei mesi scorsi diverso materiale, soprattutto informatico, era stato sequestrato agli indagati. La polizia aveva trovato anche una sorta di archivio digitale riguardante gli attentati compiuti in Italia e all'estero da cellule anarco-insurrezionaliste. Ma gli agenti hanno anche sequestrato importanti documenti cartacei, tra cui una folta corrispondenza con noti terroristi anarchici detenuti all'estero. Tutto questo materiale fa pensare a rapporti con anarco-insurrezionalisti detenuti nelle

carceri greche, tedesche, svizzere e italiane. Tra questi, figurano nove greci tra i quali anche Olga Ikonomidou, la ragazza detenuta in un carcere ellenico il cui nome ha ispirato la cellula che a Genova ha gambizzato il manager Ansaldo Adinolfi. Un agguato per il quale nei mesi scorsi sono stati arrestati altri due anarchici torinesi. Il sospetto degli inquirenti è che le azioni del nucleo ravennate fossero in qualche modo coordinate con quelle di altri anarchici in varie parti del mondo per metterle a segno nel giorno in cui c'era un passaggio dell'iter giudiziario a carico di uno dei detenuti.

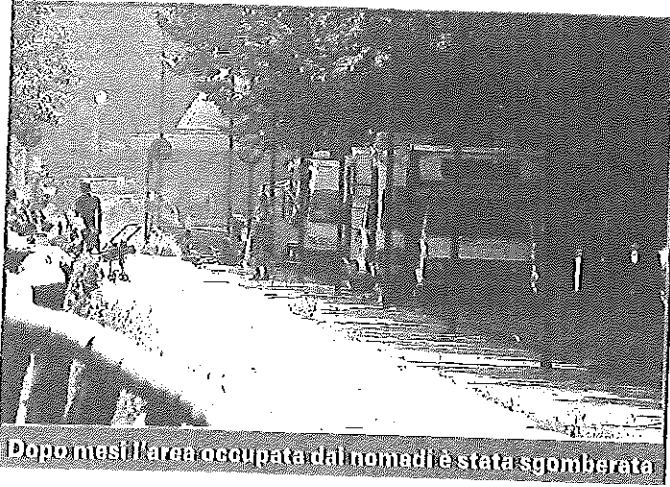
CRONACA Qui PAG. 7

STRADA CASTELLO

La comitiva è stata allontanata dopo le numerose proteste dei residenti

Mirafiori vince la guerra contro gli zingari I vigili mandano via le carovane dei rom

→ Alla fine hanno vinto i cittadini. Negli scorsi giorni sono state sgomberate le carovane di rom che stazionavano in strada Castello di Mirafiori: luogo abituale di sosta per i nomadi, che da tempo si erano fermati sotto l'alberata della via e vicino al Mausoleo della Bela Rossin. Ma, dopo numerose segnalazioni dei residenti dell'area del Colonnetti, un intervento della Polizia municipale ha invece fatto allontanare la comitiva di zingari che stazionava nella zona. I cittadini lamentavano la costante presenza di rifiuti e di sporcizia lasciati al limite del parco, specialmente lungo la pista ciclabile che costeggia strada Castello. I rom erano stati fatti allontanare nelle settimane dei World Masters Games, ma erano poi ritornati al termine dei giochi facendo tornare la situazione come prima. «Dopo tanti mesi almeno siamo riusciti a portare a casa una piccola vittoria -



Dopo mesi l'area occupata dai nomadi è stata sgomberata

commenta il capogruppo della Lega Nord della Circoscrizione Dieci Domenico Morra - la situazione, specialmente nelle scorse settimane, era diventata molto difficile per la costante presenza delle carovane, che negli ultimi mesi erano anche aumentate. Ora strada Castello e le vie limitrofe sono tornate alla normalità». «Prendo atto dell'iniziativa della polizia municipale - fa

sapere il presidente della Circoscrizione Dieci Marco Novello -. La situazione al Colonnetti era diventata difficilmente gestibile: la Circoscrizione, che non ha competenza in materia, da tempo chiede una soluzione agli organi competenti, ma fino ad oggi non ci è mai stata data una risposta definitiva. Riteniamo però che una decisione debba essere presa».

[g.cav.]

CROMA ES

Qui

PAG. 13

«Sono possibili nuovi investimenti in montagna»

dubbio un bene della montagna. «Per Iren - sostiene - questo vuol dire sviluppo, economia, potenza, crescita, affari, mentre per la montagna, acqua più forza di gravità vogliono spesso dire dissesto, alluvioni, necessità di cura e difesa del territorio, protezione». «In questa polarizzazione degli usi e degli obiettivi - afferma il portavoce dell'Unchem - sta la necessità, a nostro parere, di riequilibrio del rapporto tra la città consumatrice di risorse e la montagna produttrice». «Gli

Lido Riba, presidente dell'Unchem piemontese, torna sul tema del rapporto tra Iren e territorio montano. «Da una parte scrive in una nota - sembra sovrappiù la costruzione di una nuova centrale cogenerativa per il teleriscaldamento, alle porte di Torino; dall'altra, il territorio montano chiede ad Iren un rapporto più efficace nell'uso dei beni collettivi, quale è l'acqua, anche in vista delle gare per il riaffidamento, a Iren o ad altri soggetti, delle concessioni delle grandi derivazioni». «Come Unchem - continua Riba - non entriamo nel merito di questioni relative all'impresa Iren e al suo futuro; abbiamo però, nel recente passato, avuto modo di evidenziare ai dirigenti della multiservizi come sia necessario, oggi come non mai, riequilibrare un rapporto con il territorio, tra la città e le vallate». «Ci riferiamo in particolare - evidenzia il presidente - al fatto che Iren gestisce alcuni dei più grandi impianti idroelettrici del Piemonte, nelle Valli Orco e Soana e quegli impianti utilizzano l'acqua, pubblica di certo, e, per generare energia cinetica da quella potenziale dei bacini, usano la forza di gravità che è senza

qualche centinaio di posti di lavoro. Oggi i guadagni sono per Iren cresciuti, ma il territorio ha meno di dieci posti di lavoro e costi ambientali comunque rimasti altissimi». Unchem ha chiesto recentemente a Iren, in occasioni pubbliche, di riequilibrare quel rapporto città-montagna anche con interventi diversi. Uno proprio legato al teleriscaldamento. E Riba chiede perché non realizzare alle porte di Torino un piccolo impianto di trasformazione del legno in energia elettrica e termica capace di utilizzare del

cippato proveniente da una

corretta gestione dei boschi dei territori montani alle porte di Torino. Ci sono già esperienze analoghe in essere in Piemonte. A Carmagnola, per esempio, l'investimento per l'impianto è di circa 4 milioni e occupa circa 2 mila metri quadrati di spazio. «Molto molto poco - commenta Riba - rispetto a metano ai quali siamo abituati alle porte della città; insomma, un'operazione piccola, non esclusiva, che potrebbe avere un senso anche a Torino, anche perché, a differenza di altre tecnologie, come petrolio, gas, ac-

NUOVE PROSPETTIVE
«Occorre riequilibrare il rapporto tra chi produce e chi consuma»

qua, con l'uso di cippato di legno si potrebbero creare venti, trenta posti di lavoro nella filiera bosco-legno». La tecnologia di pirogassificazione è interamente piemontese, sviluppata e ingegnerizzata da imprese locali. «Per realtà più piccole quali sono i Comuni dai 500 ai mille abitanti - assicura Riba - una centrale da un mega watt a cippato garantirebbe quasi un'autonomia energetica totale, un po' come avvenuto 20 anni fa a Gussing in Austria». «Il legno - prosegue il presidente dell'Un-

chem - potrebbe arrivare proprio dalla Valle Orco e Soana, dove già c'è un consorzio di proprietari che può vendere cippato a impianti di questo tipo». In questo nuovo impegno, si dice convinto Riba. «Iren potrebbe dare alcune risposte di nuova compensazione al territorio, almeno venti posti di la-

IL PRESIDENTE RIBA
«Iren valorizzi il territorio partendo dal legno»

voro nella filiera forestale, la pulizia e la corretta gestione del patrimonio forestale, l'avvio di un programma di recupero dei boschi, la nascita di una piccola piattaforma logistica di gestione del legno, l'uso di una tecnologia di trasformazione energetica nuova nata e creata in Piemonte, dimostrerebbe come la società, prestigiosa e guidata da persone sagge, possa rivolgersi e guardare in nuovo modo al territorio, secondo standard europei di legami efficaci, rispettosi, ecologicamente sostenibili e sussidiari tra aree urbane e rurali». Sarebbe, secondo Riba, «un uso nuovo delle risorse, certamente quella idrica, e quella del legno, beni preziosi e unici per le aree montane, da tutelare, ma soprattutto da impiegare efficacemente per lo sviluppo socio-economico del Piemonte, più uniformemente del passato». «In questo - conclude - sta la proposta Unchem, dalla parte del territorio, delle aree montane e della città, teleriscaldando senza uso di nuove fonti fossili, capace di dare nuovi posti di lavoro al Piemonte utilizzando bene energia e beni collettivi».

[Fgar]

K GIORNALI DEL PIEMONTE PAG. 8

Un treno ogni sette minuti per il servizio metropolitano

Da dicembre una nuova linea da Stura ad Asti. Cento treni in più al giorno
Superato anche l'esame puntualità: oltre il 95 per cento sulla Torino-Ceres

MAURIZIO TROPEANO

Il nuovo orario invernale delle ferrovie si porta dietro il potenziamento del Sfm, quella che si può considerare la Rer di Torino. A dicembre le linee che transiteranno nel passante diventeranno 7 con un nuovo collegamento da Torino-Stura ad Asti. E con il prolungamento fino a Stura della linea per Fossano nel passante circoleranno 262 treni al giorno, cento in più di quanto avvenga oggi. In questo modo la frequenza dei convogli si accorcia di due, tre minuti rispetto all'orario attuale: transiterà un convoglio ogni 7 minuti mentre adesso ne passa uno ogni dieci. A Milano la frequenza dei passaggi è di un treno ogni 6 minuti.

La gara di liberalizzazione

Nel corso degli ultimi anni la Regione ha investito soldi e idee nella valorizzazione del Sfm (resta da risolvere con Rfi il problema delle stazioni) anche perché l'obiettivo è di renderlo competitivo in vista della liberalizzazione del servizio. Non è un caso, infatti, che il bando di gara che sta elaborando l'assessorato ai Trasporti e che dovrebbe uscire entro gennaio è

sono previste due gare, una per il nodo di Torino e una per l'intera regione. Rientra in questa strategia anche la scelta di fissare tra le condizioni del contratto di servizio con Trenitalia un livello di puntualità medio pari al 90,5% che arriva al 91 per cento nelle ore di punta.

Puntualità ok

I risultati? Fino ad oggi sei delle sette linee attive «superano ampiamente gli standard richiesti nel 2013 al gestore del servizio», fanno sapere dall'assessorato ai Trasporti. I problemi sono legati al collegamento della linea due (Pinerolo Chivasso) ma a partire da settembre, quando verranno apportate alcune migliorie infrastrutturali nelle stazioni

di Piscina ed Airasca, il servizio dovrebbe raggiungere lo standard medio. Nell'area di Torino il collegamento verso l'aeroporto di Caselle e poi per Ceres è quello che segna meno ritardi con una percentuale di puntualità del 95,2 per cento. Praticamente sempre in orario è il treno del-

la linea 7 da Cavallermaggiore ad Alba: 99,2%. Tutti i dati sulla puntualità si possono leggere nel grafico accanto. Secondo all'assessorato regionale ai Trasporti risulta evidente che «l'Sfm registra una puntualità massima a livello europeo». I ritardi ci sono ma, fino ad oggi, sono il frutto di situazioni eccezionali legate alla rottura del materiale rotabile - in fase di sostituzione -, furto di rame e, purtroppo, suicidi.

Le altre linee si velocizzano

Nelle intenzioni dell'assessorato il potenziamento del servizio ferroviario metropolitano dovrebbe progressivamente permettere di rendere più veloci i collegamenti da Torino verso il resto del Pie-

monte e le altre regioni. Gli uffici regionali stanno lavorando ad un piano di razionalizzazione delle fermate all'interno di un raggio di 35/40 chilometri dal capoluogo. All'interno di queste macro-aree saranno i treni del servizio ferroviario metropolitano fare le fermate nelle stazioni di piccole e medie città che invece saranno saltate dai Regionali Veloci. In questo modo l'assessorato riuscirà ad assicurare un servizio di collegamento capillare accorciando i tempi di percorrenza da Torino verso i capoluoghi di provincia e le altre regioni. Il modello è quello che è stato adottato sulla Torino - Savona dove i tempi di percorrenza sono stati ridotti di venti minuti scendendo da due

ore e venti minuti a due ore. Da dicembre toccherà alla linea per Genova che sarà servita con un treno ogni ora e con una riduzione dei tempi di percorrenza di quindici minuti. I regionali veloci si fermeranno ad Asti, Alessandria, Novi Ligure, Serravalle e Arquata. Le fermate prima di Asti saranno assicurate dai treni della linea 6 del servizio metropolitano. In regione, poi, fanno notare che il raffronto tra la velocità dei treni del 1975 e quella dei giorni nostri deve tener conto del fatto che il servizio più capillare con un numero di fermate maggiori (7 per Savona, 5 per Bra e 4 per Alessandria) e che sono in circolazione più treni per Pinerolo, ad esempio, sono passati da 26 a 44.

In arrivo nuovo
materiale rotabile
Solo a Milano
convogli più frequenti

CA STAMPA

PAG. 48